

Segue dalla prima

Pomeriggio con la gente che cammina lasciandosi alle spalle il mare sotto il vento freddo verso il Palacongressi, per rinchiusersi lì dentro fino a sera, così in tre giorni, per fare politica, per fare sindacato, non per i soldi e neanche per la carriera. Come si fa? Una vita così, spesa senza retorica anche quando si è giovanissimi, con fatica, pensando all'avvenire e soprattutto al presente delle questioni di ogni giorno, minute, particolari, di sopravvivenza, di contratti, di mense, di scuola, di diritti, di pensioni. Il congresso della Cgil raccoglie la sua gente, che si potrebbe definire un popolo, i mille delegati, i due o tremila invitati, gli amici, i parenti stretti e quelli un poco più lontani, che smentendo le regole e le ironie della famiglia si vorrebbero uniti, insieme, in un destino di felicità o almeno sicuro.

Il delegato tipo non esiste. I delegati sono tanti. Genericamente è un quarantenne cinquantenne, una generazione di mezzo che ha negli occhi le bombe del Vietnam, le devastazioni del napalm sulle pelli dei bambini vietnamiti e le Torri gemelle in fumo, ha vissuto il mitico Sessantotto, ha conosciuto le lotte della Fiat, ha sentito la fine del comunismo vedendo crollare il muro di Berlino, ha votato in Italia per il centro sinistra, si è avvicinato al movimento del no-global, sta apprezzando Berlusconi. Ne ha provate di tutti i colori. È colto, anche se non è andato molto a scuola, perché il sindacato e la politica sono una grande scuola: impongono studio, discussione, chiedono di aprirsi al mondo e agli altri.

Alle volte si indicano con ambiguità i contrasti tra politica e società civile e si chiede ai partiti di aprirsi alla società civile per impadronirsi delle sue virtù. Il sindacato è una società civile aperta, non è una casa chiusa. Qualcuno tra chi ci governa, che non si presenta a Rimini, vada in fabbrica a capire come cresce il sindacato, come si diventa delegati, tra le assemblee di reparto, tra i servizi del patronato, a risolvere turni di lavorazione, a controllare l'igiene della mensa, a pretendere il rispetto dei tempi alla catena di montaggio. La democrazia che sale dal basso.

Il congresso è in questa sala enorme di Rimini, in fondo sono tre schermi che trasmettono immagini diverse, ai lati la sigla della Cgil. Dentro un cerchio segnato da un tappeto rosso siedono sui banchi di legno (ancora l'idea della scuola: quanto gusto pedagogico ci mette questo sindacato) i delegati e il circolo continua un poco più in alto con la tavola della presidenza, un arco di questa immaginaria aperta conferenza, dove si parla e si ascolta, si applaude e si discute. Il congresso è questa grande sala di Rimini di gente perbene, che lavora, che s'impegna, che non ha conti in sospeso con la giustizia, che non rifiuta mai di competere, ma non si sognerebbe neppure di fare la guerra a un proprio simile. Come dice uno degli slogan, è gente che sa che cosa sono «i diritti all'altro».

Con gente così sarebbe facile fare un po' meglio l'Italia.

Sergio Cofferati comincia il suo discorso alle 17.20. Non esordisce con cari compagni, ma cortesemente con graditi ospiti, s'interrompe perché lo applaudono. Poi comincia con tono pacato lontano dalle barricate, sobrio e raziocinante, preciso e concreto, nel silenzio della sala che ogni tanto s'interrompe per un applauso. Applaudono quando accenna al popolo di Seattle e a quello di Genova, per rivendicare un nuovo modello di sviluppo, di crescita, di giustizia per tutti.

Riuniti a discutere per rivendicare un nuovo modello di sviluppo, fatto di crescita e di giustizia per tutti



“ Viaggio tra gli umori della massa dei delegati presenti Gente che sa che cosa sono i diritti, quelli propri e quelli degli altri



La preoccupazione più sentita è di difendere quella unità dei lavoratori che il governo cerca di cancellare nel segno del presunto rinnovamento ”

Un pezzo dell'Italia perbene

Le aspirazioni della gente che lavora nel segno della solidarietà



la delegata

Confronto con i no global ma partendo dalle nostre idee

DALL'INVIATO

RIMINI Manuela Noli viene da Genova, le chiediamo quelle due o tre cose della relazione di Sergio Cofferati che l'hanno colpita di più, impressioni colte all'ultimo applauso della sala. «Mi è piaciuta molto la tensione europea che ha segnato tutta la prima parte dell'intervento di Cofferati. Ha risposto a chi accusa il sindacato di chiusura riferendosi al contesto europeo, là dove davvero si misurano i nostri diritti e le nostre rivendicazioni, in un mercato del lavoro che non è solo Italia e in un quadro politico e culturale che vale ormai l'intero continente.

In questo senso siamo interpreti primi di una globalizzazione dei diritti, che è una risposta concreta alla globalizzazione selvaggia del mercato e dei profitti». «Questa - continua Manuela Noli - è la scelta vincente che tutto il movimento dovrebbe condividere e che dà un senso progressivo a un obiettivo di salvaguardia, di tutela dei diritti. L'Europa, la storia europea, il lavoro in Europa è il campo dentro il quale misurare e rafforzare la nostra condizione e la nostra politica».

Un altro punto importante, dopo l'Europa, è, appunto, anche il riferimento al movimento no global: «Ha detto bene Cofferati che dobbiamo confrontarci con i no global, dopo

Porto Alegre: ma ha detto con forza che dobbiamo partire dalle nostre posizioni, dalla nostra diversità. Siamo aperti al confronto. Non andiamo a rimorchio di nessuno. Anzi qualcosa abbiamo noi da insegnare agli altri. È una cosa che ripetiamo da un secolo, tanto lunga è la storia del nostro sindacato: cerchiamo insieme il migliore dei mondi possibili». Altra questione di grande discussione fuori e dentro il sindacato: la scuola. «Qui - riprende Manuela Noli - Cofferati ha espresso con grande chiarezza un concetto spesso frainteso anche a sinistra: siamo per un sistema scolastico universalistico, sapendo che il pubblico è la garanzia di universalismo. Questa idea dovrebbe essere patrimonio di tutto il movimento e dovrebbe essere il punto forte della nostra iniziativa. Altro che bonus per la scuola privata. Mi pare che anche gli Stati Uniti, che sono sempre il modello di chi ci governa, stiano facendo passi verso un ritorno alla scuola pubblica».

o.p.

il delegato

Lo sciopero generale? Noi siamo pronti

DALL'INVIATO

RIMINI Giancarlo Priori è un delegato veneziano, che si fa sentire con un stretto accento romano. Storia di un lavoro di verniciatore e di un matrimonio che dalla riva del Tevere lo ha condotto alla riva della Laguna. Priori comincia dalla contrattazione: «Credo che Cofferati abbia fatto benissimo a ricordare il valore della contrattazione nazionale: siamo il sindacato che deve difendere anche il diritto dei più deboli».

«Ma ci sono altri punti che mi hanno colpito. Intanto il richiamo al governo sui diritti, un richiamo che

mi è sembrato indirizzato anche ad alcuni settori della sinistra, tanto per togliere di mezzo certe ambiguità: ad esempio è giusto dire che non si garantiscono i diritti dei giovani, riducendo o comprimendo i diritti dei vecchi. Giustamente Cofferati ha respinto l'accusa di conservatorismo: difendere quanto abbiamo conquistato non è conservatorismo, noi guardiamo avanti. Anche difendere lo statuto dei lavoratori e l'articolo diciotto sono un modo per andare avanti, se il nostro obiettivo è una società più giusta, più aperta, più libera per tutti. Non si capisce che cosa possano rappresentare in tema di modernità e di innovazione ciò che invoca la Confin-

dustria. In quel modo si lascia solo libero campo a certi poteri economici». Per andare avanti il sindacato ha mobilitato i lavoratori in questi giorni, grandi manifestazioni, migliaia di persone in piazza. Una dimostrazione di grande compattezza dopo le divisioni di un passato recente. Anche sabato qui a Rimini si manifesterà.

Ma c'è chi ha chiesto subito lo sciopero generale. Che ne pensa Gianfranco Priori? «Sono d'accordo con la strada intrapresa. Siamo pronti a dichiarare lo sciopero generale». Anche se c'è stato l'accordo sul pubblico impiego? «Quello era un contratto in scadenza: si doveva chiudere e abbiamo chiuso. Lo sciopero è un altro capitolo». Lo sciopero sarà una risposta unitaria? «Credo che l'unità sindacale debba rappresentare sempre la nostra prima preoccupazione. Ci siamo arrivati negli anni, hanno tentato di colpirla, abbiamo riguadagnato terreno: l'unità è la nostra forza».

o.p.

Saluti e scambio di battute nell'incontro dietro il palco degli invitati tra D'Alema e il segretario della Cgil. I complimenti di Bersani ed Errani

«Sergio, bella relazione. Ci beviamo un caffè insieme?»

DALL'INVIATO

RIMINI «Sai qual è il problema?» chiede Massimo D'Alema a Pierluigi Bersani mentre stringono le mani a Sergio Cofferati. «Il problema è che Sergio è simpatico» ammette il presidente dei Ds mentre accetta un invito del segretario della Cgil per questa mattina: «Ci vediamo? Ci beviamo un caffè insieme?». «Va bene, io rimango qui, ti aspetto».

Siamo dietro le quinte del congresso di Rimini, Cofferati ha finito da pochi minuti il suo intervento, ha raccolto applausi

e consensi, e anche qualche freddezza, almeno pare di capire, dai vertici di Cisl e Uil sull'unità sindacale. Il segretario della Cgil gioca in casa: gli applausi iniziali erano talmente forti da non riuscire a prendere la parola. Anche D'Alema applaudeva in prima fila, tra gli ospiti, con Rutelli, Fassino, Violante. Anche se dietro, Berlinguer, Melandri e Folena, si spellavano le mani, ritti in piedi a celebrare la standing ovation sindacale. Questione di temperamento, forse.

Poi Cofferati scende dal palco, cerca la strada per uscire, deve fare interviste, comparire in

tv mentre sul palco inizia un dibattito sulla libertà in Italia. Dietro il palco degli invitati, D'Alema parla con Bersani e il presidente della giunta dell'Emilia Romagna, Beppe Errani. Arriva Cofferati, si avvicina al presidente dei Ds, si salutano. Noi dell'Unità ci infiliamo, non si potrebbe, ma ci sentiamo un po' a casa, abbiamo un po' la faccia da sindacalisti e forse per questo nessuno ci ferma. È, naturalmente, Cofferati e D'Alema, che nel recente passato hanno avuto qualche seria divergenza sui argomenti importanti sia quando la sinistra stava al governo sia

quando è ripiombata all'opposizione, arrivano subito a parlare della relazione di apertura del Congresso.

Il segretario della Cgil ha usato parole forti, sia contro il governo, sia per richiamare le forze riformiste a un loro maggiore impegno per respingere l'attacco ai diritti dei lavoratori. «Sai cosa mi è piaciuto del tuo intervento? Finalmente hai fatto una critica postuma al governo Prodi» osserva D'Alema, sorridendo al segretario della Cgil e ricordando un passaggio della sua relazione. E, per la verità, noi che non ci capiamo molto di

politica, subito non comprendiamo se il presidente dei Ds fa dell'ironia o parla seriamente.

Scusi D'Alema, chiediamo noi cercando di capirne di più, cosa condivide della relazione di Cofferati, qual è il suo giudizio? «Mi sono piaciute almeno due cose più di tutte: l'impianto generale della piattaforma di garanzia dei diritti del mondo del lavoro, una risposta chiara agli attacchi che provengono dal governo Berlusconi: su questo punto devo dire che Cofferati ha fatto un'analisi puntuale, articolata, pienamente condivisibile». E l'altra cosa, qual è? «E sta-

to importante l'invito all'unità sindacale, l'offerta al percorso unitario con Cisl e Uil è un fatto di grande interesse. Anzi, se devo dire la verità, se fossi stato in Cofferati avrei approfondito di più la proposta, mi sarei soffermato di più su questo percorso che considero di importanza vitale per il mondo sindacale e del lavoro. La prospettiva dell'unità sindacale è una sfida determinante, cambierebbe le sorti delle forze riformiste nel Paese».

Cofferati prende pacche sulle spalle e complimenti da Bersani ed Errani, promette che li inviterà a cena. Probabilmente tra la

Cgil e i Ds ci sono state incomprensioni eccessive, forse enfatizzate dalla forza e dalla rigidità delle personalità che discutono, come avviene quando si discute di cose serie e non di aria fritta. Il congresso dei Ds di Pesaro non era stato facile per Cofferati. Il congresso della Cgil potrebbe anche essere l'occasione per chiarire e rasserenare un po' i rapporti tra queste due anime che, ognuna nella sua aspirazione, hanno bisogno l'una dell'altra. Anche il caffè di questa mattina tra Cofferati e D'Alema può servire a non farsi del male, se possibile.

r.g.